

UMBRIA AL VOTO.

Nel «cuore verde» Lega assente e Forza Italia decimata
Il buongoverno del Pds si apre al fronte progressista

E Dean vuol fare il Guardasigilli

Prima ancora di sapere se sarà eletto già si è candidato alla prestigiosa poltrona di Ministro di Grazia e Giustizia: è Fabio Dean, perugino, penalista, massone, sceso in campo per il Patto per l'Italia nel collegio di Perugia uno. «Preferirei me stesso alla Parenti o a Violante» ha confidato ad un cronista locale. Dean dunque alla poltrona di sindaco di Perugia, che afferma essergli stata offerta (non è dato sapere da chi), preferirebbe quella di Guardasigilli. Come studioso infatti all'avvocato perugino piacerebbe passare dalla interpretazione alla formazione della legge. E di diritto Dean si intende davvero: difensore per un lustro del venerabile maestro della Loggia P2 Licio Gelli, ha scritto di recente anche la memoria difensiva pronunciata in Parlamento dall'onorevole Di Donato in occasione del dibattito sulla richiesta d'arresto avanzata nei suoi confronti dai giudici napoletani.



		Ferdinando Adornato
		Giorgio Casoli
		Franco Battistelli

Umbria, destra a ranghi sparsi
Scompiglio fra i pattisti per i candidati massoni

Non ci sarà in Umbria Forza Italia (salvo il candidato in quota proporzionale per la Camera): i candidati che Berlusconi aveva presentato sotto il suo unico simbolo al Senato sono stati infatti esclusi. E non ci sarà neppure la Lega, che ha registrato nelle passate elezioni politiche un insignificante 1 per cento di consenso. E così la destra è tutta missina, mentre il centro di Segni e Martinazzoli ha sposato la massoneria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Sinistra, destra, centro e nulla più. L'Umbria si presenta così all'appuntamento elettorale del prossimo 27 marzo. Le nuove regole elettorali, infatti, hanno sentenziato la sconfitta, prima ancora di andare alle urne, per i candidati di Forza Italia (che dovrà accontentarsi di qualche nome piazzato in condominio con Alleanza Nazionale), e per qualche altra lista minore, così che lo scenario per le elezioni si presenta agli elettori umbri in maniera assolutamente chiara. Ma se la squadra dei progressisti si presenta compatta ed agguerrita, al contrario quelle dei centristi e della destra già viaggiavano in ordine sparso, molto sparso. E così non è facile capire quanto sia centrista, e quanto potrà essere apprezzata dall'elettorato cattolico perugino, la candidatura per il Patto per l'Italia, nel collegio Perugia due, del massone ed anticlericale dichiarato Giorgio Casoli, irriducibile difensore di Bettino Craxi, o quella nel collegio Perugia uno del noto penalista Fabio Dean, anche lui massone, che vanta una lunga

amicizia con il venerabile maestro della loggia P2, Licio Gelli, del quale è stato per anni legale di fiducia. Un personaggio, Dean, che non è certo stato all'opposizione di un sistema di potere perugino ed umbro. E pensare che la candidatura per la quota proporzionale per il Partito popolare di Martinazzoli è stata affidata a Franco Ciliberti, acerrimo nemico dei grandi centri di potere massonici umbri. Due candidature, dunque, che hanno gettato scompiglio tra i vecchi militanti della Dc.

Al centro gli sconosciuti

Ma se a Perugia gli amici di Segni e Martinazzoli sono riusciti in questo bel capolavoro, altrove nella regione hanno fatto di peggio, opponendo, a candidati progressisti forti, personaggi poco noti e con scarsa voglia di lottare, forse perché troppo spaventati dal vantaggio che sulla carta avrebbero i candidati della sinistra. Se il centro piange, la destra non ride. Assente completamente in Umbria la Lega,

decimata la «squadra di Forza Italia, anche la bandiera della destra è stata affidata a candidati che nella regione sono in gran parte sconosciuti. E sarà difficile per i pochi candidati superstiti di Forza Italia convincere gli umbri che «destra è meglio». Insomma, le proposte elettorali della destra e del centro sembrano fatte apposta per convincere la gente che di nuovo, di concretamente alternativo, da queste parti c'è molto poco, se si considera che le uniche candidature del Patto per l'Italia in grado di competere con gli avversari del polo progressista (oltre a Casoli a Perugia c'è anche un altro parlamentare socialista uscente a Terni, Cavicchioli) altro non sono che dei riciclati.

Il buongoverno della sinistra

C'è da aggiungere che in questa regione, sebbene afflitta da una pesante crisi dell'apparato economico, c'è una diffusa e radicata convinzione che cinquant'anni di governo delle sinistre non hanno determinato a livello locale quello sfascio che invece regna in tante altre parti del paese. «Ovviamente non è più possibile vivere di rendita - dice Alberto Stramaccioni, segretario provinciale di Perugia della quercia, e tra i più tenaci sostenitori del tavolo progressista -, tant'è che il complesso delle candidature che compongono il cartello dei progressisti umbri sono lì a dimostrare che la sinistra, ed il Pds in particolare, in questa regione non è comunque identificato con il vec-

chio Pci, o come un partito restio al cambiamento perché impegnato nella conservazione esclusiva del potere che gestisce da mezzo secolo». E Stramaccioni è convinto che dall'alleanza che i progressisti sono riusciti a mettere in campo in Umbria il Pds esce tutt'altro che isolato proprio perché, mentre si è confermata l'intesa tra le forze tradizionali della sinistra, Psi e Rifondazione, un contributo significativo è venuto da nuove forze politiche come Alleanza democratica e Cristiano sociali, mentre i Verdi e la Rete si sono distinti solo per problemi legati alle candidature. Ma la rottura con Verdi e Rete, che non hanno gradito il veto sulla candidatura di Mario Capanna e Remo Granocchia, è stata in questi ultimi giorni in parte recuperata, anche grazie alla insistenza del Pds che ha tenuto la porta aperta, invitando gli esponenti dei due movimenti politici a nuovi incontri, anche nei giorni scorsi.

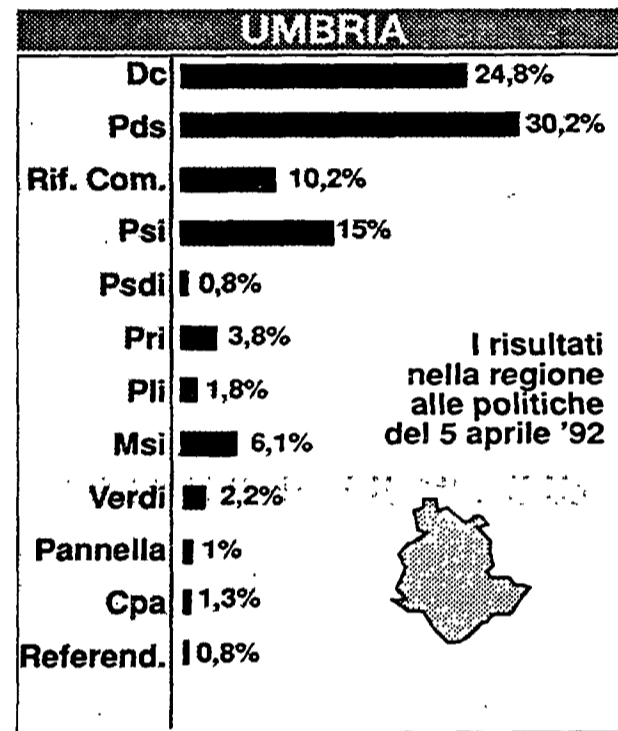
Il sondaggio

Che in Umbria il polo progressista abbia tutte le carte in regola per vincere le elezioni emerge anche da un sondaggio realizzato tempo fa dal quotidiano *La Nazione*, segretario provinciale di Perugia della sinistra, e tra i più tenaci sostenitori del tavolo progressista - tant'è che il complesso delle candidature che compongono il cartello dei progressisti umbri sono lì a dimostrare che la sinistra, ed il Pds in particolare, in questa regione non è comunque identificato con il vec-

Sulla carta un trionfo progressista

Se l'Umbria votasse il 27 marzo più o meno come ha fatto il 5 aprile del 1992, il polo progressista potrebbe fare l'en plein, portare a casa cioè 7 seggi su 7 per la Camera ed almeno 4 seggi su 5 per il Senato. Analizzando i risultati delle passate elezioni politiche, infatti, ovunque lo schieramento di sinistra vanta ampie maggioranze, salvo in un unico collegio, quello di Foligno-Spoleto, dove sia per la Camera sia per il Senato gli schieramenti di centro (Ppi e pattisti) e di sinistra si equivalgono: qui dunque la lotta tra la progressista Maria Rita Lorenzetti (Camera) e Maria Antonietta Modolo (Senato), uniche due donne presenti nello schieramento di sinistra, ed i candidati del centro e di destra sarà «all'ultimo voto». E tutto dipenderà, in questo caso specifico, da come si orienterà l'elettorato tradizionalmente socialista, il cui partito, anche in Umbria, si presenta spaccato, per metà alleato con i progressisti e per metà con la vecchia Dc.

Sulla carta lo schieramento progressista può vantare dunque (analizzando il risultato del 1992, su base proporzionale) per la Camera di un abbondante 45 per cento dei consensi in 6 collegi su sette, senza considerare il 15 per cento del vecchio Psi. Partito popolare e pattisti invece partono da una base del 27 per cento in tutti i collegi, salvo quello di Foligno-Spoleto dove la percentuale di partenza si avvicina al 34 per cento. Molto basso è il dato che sulla carta ha lo schieramento di destra (Alleanza Nazionale e Forza Italia,



quest'ultima presente con suoi collegati soltanto in tre collegi): appena il 7 per cento. Appare dunque probabile (ma nessuno azzarda previsioni) che i candidati del polo progressista possano riuscire a conquistare i rispettivi seggi. Difficilmente questo schieramento potrà conquistare i seggi (due) che in Umbria saranno attribuiti su base proporzionale, che potrebbero aggiudicarsi invece uno i centristi (tant'è che il candidato più accreditato, Franco Ciliberti, ha preferito la candidatura sulla scheda proporzionale anziché quella in un collegio uninominale) e l'altro la destra. C'è però un terzo contendente: Enrico Manca che, non avendo trovato disponibilità per un collegio uninominale, il Partito socialista ha voluto candidare per la proporzionale.

Analoga è la situazione per i cinque collegi senatoriali dove, sempre sulla base del risultato elettorale del 1992, lo schieramento progressista è ovunque in vantaggio rispetto agli altri due schieramenti, ad eccezione, anche in questo caso, del collegio Foligno-Spoleto.

Buitoni e Dorazio a sinistra

CON I PROGRESSISTI.

Sono nomi che pesano in Umbria, quelli dei personaggi che, dando la loro adesione al documento di sostegno alla candidatura di Ferdinando Adornato, hanno di fatto dichiarato di voler votare per i progressisti. Sono nomi come quello di Franco Buitoni, esponente di primo piano della famiglia dell'omonima industria umbra. E c'è il pittore, ormai umbro d'adozione, Piero Dorazio che da anni vive e lavora a Todi. A loro si sono aggiunti anche un ex sindaco socialista di Perugia, l'avvocato Stelio Zaganelli, il sociologo Franco Crespi, ed un noto genitore quale il professor Umberto Zenin. C'è poi un altro umbro illustre che il 27 marzo voterà per i progressisti: Enrico Vaime, ancora iscritto nelle liste elettorali della regione.

CON CENTRO E DESTRA.

Un voto per la destra lo chiede in Umbria la maggior parte del partito Caccia Pesca e Ambiente, il partito delle doppie che proprio in questa regione riuscì ad ottenere nel 1990 un successo considerevole. Ma gli osservatori sostengono che «l'effetto doppietta» in questa regione è ormai rientrato. Voteranno a destra i militanti del movimento «Uniti per l'Umbria», che si dice raccoglie le espressioni delle associazioni del volontariato e che ha deciso di scendere in campo al fianco della «fiamma» di Fini per sostenere un proprio candidato alla Camera a Perugia: Franco Battistelli. È singolare però che il leader di questo movimento, il professor Vittorio Menesini (ex Psi ed ex Pci), sia al tempo stesso parte in causa e presidente del Comitato regionale radiotelevisivo: organismo al quale il Garante per l'editoria affida il compito di controllare il rispetto, da parte delle radio e tv locali, delle regole del gioco.

Schierato col centro l'avvocato di Gelli
Progressisti in vantaggio, per due donne le sfide più difficili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERUGIA. In Umbria, salvo due «signor nessuno» candidati alla Camera, Forza Italia sarà la grande assente da queste elezioni. C'è rimasto male Franco Battistelli (ex Lotta continua, ex Pci, ex Democrazia proletaria, ex Verde), candidato come «volto nuovo» dal movimento locale «Uniti per l'Umbria», che, sicuro di avere dalla sua l'onda lunga di Forza Italia, oggi si trova in solitaria compagnia degli amici di Fini. Avrà partita facile nel collegio di Perugia due Ferdinando Adornato, schierato da progressisti contro questo «volto nuovo» della politica cittadina. Il vero avversario, per lui, sarà invece Giorgio Casoli, ex sindaco della città, massone doc, nemico giurato di Enrico Manca, fedele seguace di Bettino Craxi, già sottosegretario alle poste nell'ultimo governo Amato: un dispettuccio del Bettino al «traditore» Manca. E Manca do-

vrà invece accontentarsi del posto in quota proporzionale offertogli da Ottaviano Del Turco: una scelta che ha lasciato l'amaro in bocca a più di qualcuno tra quei socialisti che avrebbero gradito qualche altro nome. Un altro candidato massone, in passato molto amico del venerabile maestro Licio Gelli e sue legale per molti anni (lo ha abbandonato qualche mese fa) è Fabio Dean, schierato per conto del Patto per l'Italia. Una candidatura che ha fatto gridare allo scandalo perfino Ciriaco De Mita: «Guarda cosa fanno i tuoi amici in Umbria», ha infatti rimproverato Martinazzoli. E Dean dovrà vedersela, nel collegio Perugia uno, con il progressista Fabrizio Bracco, docente universitario, assessore dimissionario della giunta di sinistra al comune di Perugia. Terzo incomodo in questo duello il candidato del centro-destra Mas-

simo Porena.

Il Pds è sceso invece in campo con il suo segretario regionale (dimessosi per l'occasione), Mauro Agostini, direttore della finanziaria regionale Sviluppo Umbria, nel collegio che comprende i comuni del Lago Trasimeno e di Città di Castello, un collegio che non impensierisce più di tanto i progressisti, anche perché i candidati degli schieramenti opposti non sono davvero molto temibili: Leonardo Becchi (Patto per l'Italia) e Crispoldo Pesciarelli (Centro-destra). In un collegio uninominale (quello di Gubbio-Assisi-Gualdo Tadino) è candidato il direttore dell'Unità, Walter Veltroni, che guida anche la lista della quercia per la quota proporzionale. Anche i suoi avversari non sono particolarmente temibili: c'è una giovane candidata dal centro-destra, Francesca Paola Cacinelli, alla sua prima esperienza politica, e per il Patto per l'Italia Marcello Piccini.

Tutta in salita invece la corsa per la progressista Maria Rita Lorenzetti, nel collegio tradizionalmente bianco di Foligno-Spoleto (da anni fedele all'onorevole Luciano Radì): dovrà vedersela con un candidato forte della destra, Domenico Benedetti Valentini, ed un altro temibile candidato del centro, Danilo D'Ingecco. E sarà dura anche per l'altra candidata progressista in questo collegio, ma per il Senato, Maria Antonietta Modolo, per cui si contrappongono il segretario regionale del Partito popolare di Martinazzoli, Pierluigi Castellani. Altri due giornalisti, tutti e due Rai, guidano gli schieramenti progressisti del temano: Paolo Raffaelli a Terni e Giuseppe Giulietti ad Orvieto-Narni-Città della Pieve. E se per Giulietti i progressisti non hanno molte preoccupazioni, diversa è la faccenda per Paolo Raffaelli, arrivato alla candidatura da vero e proprio outsider, buttatosi nell'agone politico con straordinaria

passione: a lui, infatti, è stato affidato il difficile compito di «vendere» i progressisti della bruciante sconfitta di un anno fa, quando il candidato pidessino a sindaco, Franco Giustinelli, arrivato primo al ballottaggio con un ampio margine di voti a suo vantaggio, fu sconfitto per cento preferenze dal candidato moderato Gianfranco Ciauro, oggi grande sostenitore in Umbria di Forza Italia. Però in questo anno lo schieramento che portò all'elezione di Ciauro con il Movimento sociale non è affatto paciatu a quell'elettorato cattolico e moderato che, pur di sconfiggere il Pds, nel maggio del '93 diede la sua fiducia all'ex ministro liberale. Oggi Raffaelli ha fatto coppia con il candidato dei Cristiano sociali, Guido De Guidi, che per il polo di sinistra concorre per il seggio al Senato. □ F.A.